



G.A.MA.DI.

La VOCE

**del Comitato per la Jugoslavia G.A.MA.DI.
e del Coordinamento per la Jugoslavia**

Responsabile Andrea Martocchia



La VOCE ANNO XIII 10

GIUGNO 2011

PAGINA 1

Segnaliamo l'uscita di due nuovi libri:

1) Anton Vratua

Dalle catene alla libertà. La -Rabska brigada, una brigata partigiana nata in un campo di concentramento fascista.

Anton Vratua, combattente antifascista, internato nel campo di concentramento fascista di Arbe, diplomatico, politico, studioso, membro dell'Accademia delle scienze e delle arti di Slovenia ci racconta la storia della Rabska brigada la Brigata di Arbe, unità partigiana formata dagli internati del campo di concentramento fascista di Rab (Arbe). Nonostante le terribili condizioni di vita o meglio, di morte in quello che fu probabilmente il peggior campo di concentramento fascista (con una mortalità più alta di quella di alcuni dei peggiori lager nazisti), il campo per internati sloveni, croati ed ebrei dell'isola di Rab (Arbe), tra gli internati la fiamma della ribellione e della speranza non muore. Non solo mettono in piedi una organizzazione di resistenza, ma riescono ad estenderla e rafforzarla sotto gli occhi dei loro carcerieri e nonostante i loro sforzi per ridurli allo stato di abbruttimento animale. Dopo l'8 settembre riusciranno così, con l'aiuto dell'organizzazione di resistenza degli abitanti croati dell'isola, a liberarsi da soli e a disarmare l'intero presidio italiano dell'isola. Per dar vita a una loro brigata partigiana dalla vita breve, ma dal valore simbolico e morale altissimo. L'autore, che fu il suo vice comandante, ce lo racconta con rigore storiografico, ma al contempo con la partecipazione di chi della vicenda fu protagonista, seguendo le tracce degli internati/combattenti della Rabska brigada fino alla fine della guerra.

Anton Vratua (1915), durante la Seconda guerra mondiale è stato attivista del Fronte di liberazione nazionale del popolo sloveno (Osvobodilna fronta slovenskega naroda, OF) (aprile 1941-maggio 1945). Arrestato dalle autorità d'occupazione italiane è stato successivamente internato in vari campi di concentramento italiani (febbraio 1942-settembre 1943), per ultimo in quello dell'isola di Rab (Arbe). Vice comandante della Rabska brigada (Brigata di Arbe, settembre - ottobre 1943), è stato poi rappresentante dell'OF presso il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI) a Milano e del Quartier generale dell'Esercito popolare di liberazione e dei distaccamenti partigiani della Slovenia presso il Comando generale delle Brigate Garibaldi ed il Comando generale del Corpo Volontari della Libertà (CVL), svolgendo al contempo anche l'incarico di assicurare il collegamento tra il Comitato centrale del Partito comunista di Slovenia ed il Comitato centrale del Partito comunista italiano per l'Alta Italia (ottobre 1943-febbraio 1945). Nello scorcio finale della guerra ha lavorato presso gli organi federali del ricostituito stato jugoslavo (inizio marzo-maggio 1945). Membro dell'Accademia slovena delle scienze e delle arti, nel dopoguerra ha ricoperto importanti incarichi istituzionali nella Repubblica socialista federativa di Jugoslavia.

2) Davide Conti

Criminali di Guerra Italiani. Accuse, processi e impunità nel secondo dopoguerra

Alla fine della seconda guerra mondiale le alte gerarchie militari italiane avrebbero dovuto rispondere dei crimini di guerra compiuti in Albania, Jugoslavia, Urss

e Grecia dalle truppe del regio esercito. Mario Roatta, Gastone Gambara, Alessandro Pirzio Bili, Emilio Grazioli, Mario Robotti e tanti altri invece non subirono alcun processo — tranne Roatta che però fuggì in Spagna e venne poi amnistiato e proscioltto — né all'estero né nella neonata Repubblica democratica antifascista.

A salvarli dall'extradizione e dai procedimenti penali fu l'equilibrio politico-militare della Guerra Fredda che congelò la questione dando la possibilità al governo italiano, grazie al decisivo sostegno degli Alleati occidentali, di eludere ogni forma di sanzione giuridica ai danni dei Comandanti d'Inchiesta — presieduta da Luigi Gasparotto rappresentò lo strumento che garantì tale impunità.

L'appartenenza al blocco occidentale consentì all'Italia di stipulare accordi segreti con la Grecia, mentre Usa, Gran Bretagna e Francia rinunciarono a processare i militari del regio esercito e sostennero la posizione dilatoria ed elusiva del governo di Roma di fronte alle rivendicazioni di paesi come Urss, Jugoslavia e Albania. La fine della Guerra Fredda ha permesso, dopo il ritrovamento dell'armadio della vergogna l'apertura di nuovi processi per le stragi naziste in Italia ed una prima, seppur cauta, disponibilità di materiale documentario sulla condotta del regio esercito.

Questo libro, attraverso un'ampia mole di documenti in larga parte inediti, provenienti da vari Archivi e commissioni d'inchiesta parlamentare, si concentra sulle trattative, gli accordi, le tensioni nazionali e internazionali relative alla questione dei criminali di guerra, cercando di evidenziare come e perché fu possibile assicurare l'impunità a centinaia di militari del regio esercito e di camicie nere dando luogo alla cosiddetta mancata Norimberga e all'inconsistente mito autoassolutorio degli italiani brava gente. (dalla quarta di copertina)

Davide Conti

CRIMINALI DI GUERRA ITALIANI Roma, Odradek 2011

pp. 344 - € 20,00 - ISBN 978-88-96487-14-3

con un'intervista al giudice Antonino Intelisano / illustrato con numerose foto

25 Aprile, Costituzione e guerra

Il Presidente della Repubblica ha oggi dato la sua approvazione all'aggressione allo stato libico.

La senatrice Finocchiaro (PD) ha dichiarato che il suo partito sosterrà il governo in questa azione contro l'esercito libico, naturalmente nel quadro del mandato dell'ONU(!?). In precedenza, il PD aveva pienamente sostenuto il governo per quanto riguarda le missioni in Afghanistan.

Nel 1999 il governo guidato da D'Alema partecipò molto attivamente all'aggressione alla Jugoslavia, bombardando anche obiettivi civili.

Nelle celebrazioni del 25 aprile, l'opposizione ha espresso alcuni concetti, che riporto brevemente:

La Resistenza si ricollega al Risorgimento, i patrioti hanno costruito lo stato nazionale: attualmente bisogna difendere l'unità nazionale minacciata;

I partigiani hanno combattuto per liberare l'Italia dall'occupazione straniera contro Tedeschi e collaborazionisti fascisti: bisogna stare attenti di fronte al pericolo del revisionismo, che stravolge i fatti storici;

Frutto della Resistenza è la Costituzione: bisogna difendere la Costituzione che è in pericolo a causa di Berlusconi e di questo governo che tenta di manometterla.

Si può osservare che:

In questi ultimi anni la cosiddetta sinistra ha contribuito a distruggere alcuni stati sia dal punto di vista dell'unità nazionale sia delle strutture civili, dalla Jugoslavia all'Afghanistan ora alla Libia. Una colossale operazione di revisionismo storico, la farsa delle foibe, è stata organizzata con il massiccio apporto del PD e l'ap-

L'articolo 11 della Costituzione è uno di quelli che maggiormente rappresenta gli ideali della Resistenza: i partigiani, a differenza dei fascisti con la mistica della morte, desideravano una vita di pace e progresso.

Napolitano in un suo discorso del 1941, quando era ancora fascista, inneggiava alla invasione tedesca dell'Unione Sovietica, perché avrebbe civilizzato i Russi, D'Alema nel 1999 disse che si sarebbe portata un po' di civiltà al di là dell'Adriatico ma quando ci libereremo di queste follie?

**26 Aprile 2011
Tamara Bellone**

<http://www.peacelink.it/editoriale/a/33892.html>

Dichiarazione di PeaceLink

Bombardamenti italiani in Libia: nuovo strappo alla Costituzione.

Grave l'appoggio di Napolitano, Berlusconi e PD a un'operazione che viola sia la risoluzione ONU sia l'articolo 11 della Costituzione Italiana
26 aprile 2011 - Alessandro Marescotti

Il 25 aprile Berlusconi non ha partecipato alle commemorazioni della Resistenza ma ha proclamato che occorre passare dai sorvoli ai bombardamenti italiani in Libia.

Oggi a questa nuova opzione militare - sollecitata dall'amministrazione USA - si accodano Napolitano e il PD.

E' davvero incredibile come tali scelte, invece di esser condivise in ambito ONU, vengano decise in telefonate fra capi di governo, senza alcuna consultazione democratica.

Vengono esclusi quei popoli in nome dei quali l'ONU dichiarava - alla sua costituzione - di voler scongiurare il flagello della guerra.

E' incredibile leggere dichiarazioni come quella di Marina Sereni (PD): "La scelta annunciata dal Presidente del Consiglio di partecipare ai bombardamenti di obiettivi militari in Libia è la conseguenza obbligata della nostra appartenenza alla Nato ed è coerente con il ruolo geostrategico dell'Italia nell'area".

E' infatti assolutamente falso che l'appartenenza dell'Italia alla Nato preveda tale obbligo, che scatta solo se una nazione della Nato venisse attaccata militarmente.

Ed è grave che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano dichiari: "L'ulteriore impegno dell'Italia in Libia costituisce il naturale sviluppo della scelta compiuta dall'Italia a marzo, secondo la linea fissata nel Consiglio supremo di difesa da me presieduto e quindi confortata da ampio consenso in Parlamento".

Peace Link fa appello alla società civile. L'opinione pubblica può e deve dissociarsi dalle bombe e dalla guerra. Nessuna risoluzione dell'ONU impone all'Italia di bombardare. La risoluzione dell'ONU prevede solo la no-fly zone. Ogni altra azione oltre che a provocare nuove possibili vittime, viola la nostra costituzione che nell'articolo 11 ripudia la guerra.

L'Italia prevede nella seconda parte delle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le nazioni. prevede quindi la partecipazione ad organismi sovranazionali per scopi di pace, non certo per fare la guerra.

Scopo dell'ONU è quello di far cessare il fuoco, non far vincere una delle due parti in conflitto in Libia. Grave è l'appoggio di Napolitano, Berlusconi e PD a un'operazione che viola sia la risoluzione ONU sia l'articolo 11 della Costituzione italiana. Spetta al popolo italiano, alla società civile, dissociarsi da questa manomissione dei cardini fondamentali dell'identità nazionale che dopo il 25 aprile 1945 furono fissati perché in Italia non risorgesse alcuna ambizione di ingerenza militare all'estero. Per decenni in Italia le forze politiche sono state concordi a tenere fuori l'Italia da ogni azione di bombardamento in teatri di guerra; oggi è in atto invece un grave strappo a quella tradizione costituzionale che fissò le basi della nostra democrazia e gli ideali della Repubblica.

E' nostro compito testimoniare e rivendicare quei valori di pace e democrazia per i quali è stata scritta la nostra Costituzione, oggi calpestata.

Note: Risoluzione integrale n.1973 dell'ONU (sulla Libia)

<http://www.forumcivico.it/risoluzione-onu-nazioni-unite1973-2011-sulla-libia-358.html>

articolo 11 della Costituzione Italiana

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

NOTIZIE IN BREVE:

ANCORA 2100 DESAPARECIDOS SERBI IN CROAZIA

Negli ultimi 10 anni sono stati esumati e identificati i resti di altri 17 serbi all'Istituto di medicina e criminalistica di Zagabria. Si tratta di vittime serbe delle Krajine, morti durante la guerra del 1991-1995. Sulla lista della associazione "Veritas" [<http://www.veritas.org.rs/> - in english: <http://www.veritas.org.rs/indexen.htm>] si trovano ancora 2100 serbi, scomparsi durante la guerra 1991 - 1995, tra cui 1404 civili di cui 559 donne. Secondo questa organizzazione in Croazia si trovano ancora 592 luoghi di sepoltura registrati con serbi uccisi, che ancora oggi, 16 anni dopo la fine della guerra, non sono stati esumati a causa dell'ostruzionismo del governo croato. (fonte: <http://www.glassrbije.org/>)

LE VITTIME INNOCENTI DEL TERRORISMO IN BIELORUSSIA NON MERITANO NEPPURE UN TELEGRAMMA DI CORDOGGIO

Non capisco come paesi, che si proclamano democratici e civili, non abbiano sentito il dovere di esprimere le loro condoglianze con il popolo della Bielorussia, così gravemente colpito, ha dichiarato il presidente Aleksander Lukashenko nel commentare la completa assenza di manifestazioni di cordoglio da parte di numerosi paesi occidentali, dopo il terribile attentato alla metropolitana di Minsk, a poca distanza dal palazzo di governo, che ha provocato la morte di 12 civili innocenti.

Non hanno sentito il dovere di esprimere cordoglio neppure a un popolo, come il bielorusso, che, nella lotta coraggiosa contro il fascismo, ha avuto così tante sofferenze. Un popolo, senza il quale, la bestia del fascismo non sarebbe mai stata sconfitta (...) Il comportamento di certi governi e ambasciatori di fronte ai tragici avvenimenti di Minsk è la cartina di tornasole dei loro reali sentimenti nei confronti della Bielorussia. Che vergogna!», ha concluso Lukashenko.

La VOCE Telefax 06/ 7915200

cell. 339.3873909

e mail : gamilavoce@aliceposta.it

sito internet: www.gamilavoce.it

Coordinamento per la Jugoslavia:

a mail: jugoistrijan@libero.it

jugocoord@tiscali.it

Direttore: Andrea Martocchia